

**SCANDALI** Il ministro del Lavoro, il sindaco di Milano e il patriarca del Giglio Magico  
**Tre uomini imbarazzano il Pd:  
 Poletti, Sala e il padre di Renzi**

**1.** Poletti: non solo gli insulti agli italiani all'estero, ma anche il figlio che dirige un sito finanziato dal governo con 500 mila euro

◦ MELETTI E TECCE A PAG. 14

**IL PERSONAGGIO** **Potere rosso** La parabola del perito agrario è quella della sinistra che serve solo alle imprese

**Giuliano il “rustico”,  
 la voce del padrone  
 sotto forma di coop**

*Prendere 110 e lode a 28 anni non serve a un fico, meglio prendere 97 a 21 anni. I giovani arrivano sul mercato troppo tardi*

*Dovremmo immaginare contratti che non abbiano come unico riferimento l'ora di lavoro, ma l'apporto dell'opera*



*Conosco gente che è andata all'estero e che è bene che stia dove è andata. Il Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi*

» **GIORGIO MELETTI**

**S**embra uno sketch di Crozza. Il momento culminante è l'intervento di Pier Luigi Bersani, il politico più rurale della

recente storia d'Italia, creatore di una cosmogonia dove le grandi ideologie otto-novecentesche si dispongono in un iperuranio popolato da tetti e tacchini, mucche e corridoi, pentole a pressione e frumentoni. Tocca a lui fulminare Giuliano Poletti, suo coetaneo, corregionale e compagno di militanza nel Pci emiliano: “Lo conosco, è un po' rustico, gli può scappare qualcosa che non voleva dire”.

**A POLETTI** gli scappa spesso e il suo talento fa miracoli, come costringere Bersani a u-

sare l'aggettivo “rustico” in senso negativo. L'anno scorso raddoppiò i posti di lavoro a tempo indeterminato creati dal governo Renzi e subito innestò la retromarcia: “È stato fatto un errore, e quando accade bisogna riconoscerlo”. Una settimana fa ha risolto il



problema del referendum sul Jobs Act, buttando lì che basta votare in primavera e, *ope legis*, la consultazione targata Cgil va nel fosso. Subito dopo ha avvertito i colleghi del neocostituito governo Gentiloni che si era trattato solo di una sua "scivolata". Lo dice sempre con la rassegnata consapevolezza che la scivolata, la brutta figura, l'infortunio e a volte addirittura l'umiliante fesseria, fanno parte del suo metabolismo istituzionale.

Potrebbe fare addirittura tenerezza. L'ultima impresa merita di essere rivista alla moviola. Ecco la frase: "Conosco gente che è andata via e che è bene che stia dove è andata, perché sicuramente questo Paese non soffrirà a non averli più fra i piedi". Altro che rustico. Non solo ci sono migliaia di giovani emigrati all'estero in cerca di lavoro che è bene stiano fuori dai piedi, ma (fateci caso) Poletti li conosce. Egli parla con cognizione di causa, non per sentito dire. Ma quando sono scattati i sistemi di allarme mediatico che segnalano tempestivamente ai giovani disoccupati l'ultima fesseria autorevole, l'ex bovaro di Imola non ha fatto una piega: "Evidentemente mi sono espresso male e me ne scuso". Come quei giocatori di basket un po' fallosi che quando si rendono conto di aver commesso l'infrazione alzano il braccio e se ne accusano prima ancora che l'arbitro fischi. È abituato, ormai, e noi con lui.

**EPPURE LA COLLANA** di teorie strampalate con cui il ministro del Lavoro infierisce sull'umore di milioni di disoccupati è tenuta insieme da un filo teorico che non si può liquidare come folklore agreste. Dalla mitica "prendere 110 e lode a 28 anni non serve a un fico, è meglio prendere 97 a 21", all'imperdibile "dovremmo immaginare contratti che non abbiano come unico riferimento l'ora di lavoro, ma misurare l'apporto dell'opera", le perle di saggezza di Poletti svelano un grande equivoco del renzismo, di cui il ministro

è uno dei profeti più genuini, e anche della triste parabola della sinistra italiana.

Guardate il suo curriculum. Dopo il diploma di perito agrario è stato dai 25 ai 40 anni funzionario del Pci. Poi – secondo la tradizione comunista che spingeva verso il mondo cooperativo i rivoluzionari di professione venuti non benissimo – ha fatto per 22 anni il funzionario di Legacoop. Il funzionario, non il manager. Una carriera non operativa culminata in 12 anni di presidenza della Legacoop, prima di essere chiamato da Renzi a fare il ministro del Lavoro (degli altri).

L'equivoco è che le cooperative, a parte la retorica superata che le vorrebbe espressione del popolo lavoratore che si auto organizza, sono imprese come le altre, specie di *public company* che assumono le persone e le assoggettano al noto "rapporto di lavoro subordinato". Subordinato a chi? Ai soliti manager strapagati. Legacoop è una associazione datoriale, come la Confindustria e la Confcommercio. Ai tavoli della concertazione gli imprenditori rossi si siedono dalla parte della Confindustria e guardano in cagnesco i sindacalisti. Andate sulla *home page* di Legacoop. C'è scritto che associa 15 mila imprese, i lavoratori non sono neppure nominati. Eppure sono circa 500 mila. Andate sul sito dei supermercati Coop, e scoprirete che i milioni di soci sono consumatori, mentre i 50 mila lavoratori sono dipendenti come quelli di Esselunga. Andate sul sito della Manutencoop e scoprirete che 700 soci lavoratori hanno 20 mila dipendenti.

**SONO COOPERATIVE** di datori di lavoro, cioè di padroni, come avrebbe detto Poletti ai bei tempi. E la Legacoop tutela le sue imprese, non i suoi lavoratori. Infatti due giorni fa a Fano, prima di dire che lui conosce quelli che hanno fatto bene a levarsi dai piedi etc., ha detto la frase rivelatrice: "I posti di lavoro li fanno le aziende che crescono, non ci sono altre ricette". Viva gli imprenditori che ci strappano alla miseria. Stavolta non si è espresso male. E Pellizza da Volpedo si rivolta nella tomba.

*Twitter@giorgiomeletti*